

L'universo

al femminile

È STATA DOLOROSA LA CONDIZIONE DELLA DONNA

Fra le molteplici forme di sopraffazione perpetrate nel corso della storia, sicuramente quella attuata dall'uomo ai danni della donna è una delle più dolorose.

È una costante della storia occidentale, ma si riscontra in quasi tutte le "culture" esistenti sulla Terra. Tale forma di prevaricazione si configura come tendenza a considerare la donna un essere inferiore e, perciò, a relegarla nel chiuso delle pareti domestiche, obbligandola a porsi al servizio dell'uomo.

Da queste premesse è scaturita una serie di condizionamenti irreversibili e dolorosi, che i secoli hanno perpetuato. **Sottomessa prima al padre, poi al marito, allontanata da ogni attività pubblica e decisionale, la donna non ha mai potuto estrinsecare liberamente le proprie potenzialità.** La sua creatività e la sua intraprendenza sono state costantemente imbrigliate e tarpate; la donna troppo spesso è stata ridotta a "oggetto" piacevole, mercificabile.

Se scorriamo le pagine della storia, dell'arte, della scienza, della filosofia vediamo che le donne ne sono raramente protagoniste; le poche che si sono imposte sono quelle che si sono conformate a modelli maschili. Fino agli inizi del Novecento la donna non ha diritto di voto, non può accedere a certe professioni ritenute maschili, riceve salari più bassi dell'uomo a parità di prestazioni; non solo, il diritto stesso non le riconosce una dignità pari a quella maschile.

LA RIVOLUZIONE ROSA

Soltanto nell'Ottocento, con lo sviluppo dell'industrializzazione, la donna esce, per la prima volta, dalla casa e affronta il mondo della fabbrica. Parallelamente si sfalda la società contadina e con essa si sgretola la famiglia patriarcale che l'aveva relegata nella prigione domestica. La donna operaia per la prima volta diventa protagonista della storia, prendendo parte attiva alle lotte del proletariato. La donna borghese, parallelamente, reclama il diritto di voto e una maggiore autonomia intellettuale e pratica.

In America, e in tutti i Paesi d'Europa, nei decenni a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento, le donne lottano con coraggio per raggiungere i diritti fondamentali dell'essere umano. Passo dopo passo, gradino dopo gradino, la parità è raggiunta.

Finalmente, nell'aprile 1975, anche in Italia entra in vigore il nuovo diritto di famiglia che sancisce definitivamente la parità tra i due sessi. L'emancipazione femminile è considerata oggi come "la vera rivoluzione dei nostri tempi" (come ha affermato Norberto Bobbio), l'unica tra tutti i rivolgimenti sociali e politici che si sono succeduti negli ultimi due secoli che abbia ottenuto risultati veramente positivi.

MA IL PROBLEMA È ANCORA APERTO

Eppure oggi, agli inizi del terzo millennio, il lungo cammino della donna non è ancora giunto al traguardo. Le carenze sociali, i vuoti assistenziali troppo spesso le impediscono di uscire dalla famiglia; ancora una volta i compiti più gravosi, i sacrifici sono riservati a lei, mentre gli avvilenti pregiudizi del passato faticano a sparire. Molte strade le sono precluse, molte aree di potere rimangono regno dell'uomo; ad esempio, nel settore politico e in quello manageriale è in netta minoranza. La parità legislativa raggiunta non impedisce a molti di considerarla creatura di scarso rilievo sociale. I mass media commercializzano l'immagine della donna, che a volte non sa resistere alle lusinghe di un successo facile quanto effimero.

La nuova condizione femminile costituisce un problema tuttora aperto, perché, nonostante i successi ottenuti, permane un latente apartheid psicologico nei suoi confronti; cosicché la possibilità che la donna si realizzi nei più svariati settori – non solo negli spettacoli televisivi, e negli spot pubblicitari, nelle sfilate di moda –, sembra essere costantemente rimessa in discussione.

Nella sezione che segue sono presentati alcuni brani mirati a illustrare la condizione della donna ieri e oggi. Ida Magli e Anna del Bo Boffino spiegano alcune ragioni per cui la donna ha lasciato rare tracce nella storia dei secoli passati; Francesco Alberoni parla delle giovani donne che rinviando costantemente il matrimonio; Moises Naim affronta i problemi che ancora presenta il mondo del lavoro; l'ultimo testo è una recensione di romanzi incentrati sulla tenacia femminile.



Tutto scomparso

Quale traccia ha lasciato la presenza della donna nel corso della storia? Nessuna. Tutto scomparso. Mancano quasi completamente le testimonianze del contributo femminile all'evoluzione umana. Ma come è potuto accadere tutto ciò? Come mai questo vuoto inquietante, questa angosciante assenza? La donna, nel corso dei millenni e dei secoli, avrà sicuramente compiuto qualcosa di memorabile, degno di essere tramandato ai posteri. Due illustri studiose, **Ida Magli** e **Anna Del Bo Boffino**, danno una convincente risposta ai numerosi interrogativi: la storia è stata scritta dagli uomini, secondo parametri tipicamente maschili: la politica, la guerra, il potere, la violenza... Queste scelte riduttive hanno privato le donne del diritto al ricordo, relegandole nella desolazione del silenzio. Non solo; quando esse hanno voluto realizzare qualcosa di memorabile, hanno dovuto adeguarsi a modelli maschili, rinunciando alla propria identità femminile.

Presentiamo ora due brani che affrontano questo argomento: il primo, scritto dalla giornalista Anna Del Bo Boffino, condensa in poche pagine, un po' ironiche e sorridenti, la drammatica esclusione della donna dalla storia e dall'onore della rimembranza; il che costituisce, in altri termini, una sorta di oltraggio al diritto di sopravvivere al silenzio della morte.

Il secondo, breve ma assai significativo, è scritto dall'antropologa Ida Magli, una donna che, con le sue ricerche sulle "culture" primitive, ha dato un decisivo contributo all'analisi e allo studio della condizione femminile.

Alla ricerca della Foemina Sapiens

Tema: presenza della donna nella storia dell'evoluzione umana.

Pare che, oltre a un Homo Sapiens sia esistita anche una Foemina Sapiens. [...] Il passaggio dalla scimmia all'uomo, e poi dall'Abominevole Uomo delle Nevi ai più distinti abitatori di caverne e palafitte, vestiti di pelli e abilissimi nel forgiare urne e vasi, è solo opera del maschio oppure c'è entrata anche la femmina?

Negli anni Settanta le antropologhe femministe avevano rovesciato ribaldamente i termini della questione: altro che Homo Sapiens! Quello era un bestione capace solo di menare colpi di clava e rincorrere spaurite fanciulle da ingravidare più spesso che si poteva, per evitare l'estinzione della specie. **Chi aveva fatto tutto, per conservare la vita, erano le donne**, che sapevano raccogliere frutti, radici, erbe commestibili, e piccoli crostacei e molluschi, e avevano poi cominciato a cuocerli per conservarli. Le donne avevano inventato la pentola, per passare dal crudo al cotto, e dal cotto al cucinato. Le donne avevano inventato fuso e telaio, per filare e tessere. Le donne avevano trovato le prime erbe medicinali, per guarire i bambini malati. E avevano intrecciato liane e giunchi per costruire reti e canestri dove raccogliere piccoli pesci o frutti. Magari, si deve proprio a loro anche l'invenzione del fuoco, da riprodurre a piacere per scaldare se stesse e i bambini, e cuocere gli alimenti. Mentre gli uomini si limitavano a spaccar pietre e pezzi di legno, impegnati com'erano a cacciare improbabili animali e a difendere il territorio dai nemici umani e felini che stavano in agguato. Dico improbabili perché acchiappare un animale commestibile con un'ascia di sasso e legno, o anche con arco e frecce, era un'impresa assai rara. Se gli uomini primitivi avessero dovuto aspettare le prede di caccia per sfamarsi, addio uomo, sapiens o meno. Più saggiamente le donne addomesticavano i selvatici: porcellini, innanzitutto, e poi polli e conigli, ai quali si poteva tirare il collo nelle vicinanze di casa. E gli animali da cortile sono da sempre a cura delle donne contadine.

I tesi: importanti contributi delle donne.

Un "bello quotidiano"

Tutto vero? Se non vero, assai probabile. Tanto che oggi, passata la fase di polemica dura, si ammette serenamente che l'evolvere delle culture umane si deve sia al maschio sia alla femmina, ciascuno avendo contribuito con i saperi e le invenzioni via via trovati, tramandati, perfezionati all'interno del proprio ruolo: gli uomini fuori casa, verso il territorio, le donne in casa e tutt'intorno. Ma non hanno prodotto solo l'utile, le donne. **Spesso, quasi sempre, sono state artefici di un "bello quotidiano"**, tessuto, intrecciato, ricomposto da frammenti, plasmato su terre e argille: stoffe di-

Il tesi: attitudine femminile al bello.

pinte, straccetti ricuciti insieme, lane di vario colore lavorate armoniosamente a fasce e stelle, cotone minutamente ricamati. Irresistibilmente le donne delle più lontane culture hanno sempre coltivato un'arte tutta loro, nella continua ricerca di quel tocco di grazia, di eleganza, di luce e colore che rallegrasse gli abiti delle persone e gli ambienti domestici. E, nel fare, esprimevano ingegnosità e progettualità, creativamente.

Amara conclusione.

Del contributo femminile all'evoluzione umana mancano i reperti, né si sa quale fosse l'entità dell'ideazione e dell'attuazione. Tutto scomparso, e poco rilevato, poiché chi andava a cercare i resti del passato erano uomini, interessati soprattutto a ciò che testimoniava l'evoluzione della cultura maschile: caccia e guerra, invenzioni tecniche e strumenti del potere. Del "bello quotidiano" rimangono testimonianze recenti, perché la tradizione non si è ancora estinta, o gli oggetti sono stati conservati dalle nipoti e pronipoti. Eppure, se non ci badiamo, anche queste fragili testimonianze della creatività femminile scompariranno in breve, senza lasciare traccia di sé. Si comincia ora a raccogliere, fotografare, catalogare tessuti, maglie, pizzi, pelli e pellicce, coperte e tappeti. E a cogliere la bellezza dei prodotti.

da A. del Bo Boffino, *Le domande. Le risposte*, Mondadori, Milano

Mai realmente vissute

Enunciazione del tema: ruolo e funzione della donna.

Tesi sostenuta dall'autrice.

[...] Era logico rivolgersi al passato, alla storia, e ripercorrerla, per intravedervi il posto occupato dalla donna, la sua funzione, il suo ruolo. Ci si è accorti, allora, di quanto fosse difficile ricostruire la storia della donna. La storia, infatti, come riflessione degli uomini sul proprio passato, è sostanziata¹ da ciò che quegli stessi uomini ritengono importante, è specchio dei loro valori e dei loro ideali, e laddove fino a pochi decenni fa il "quotidiano" non era sentito come "valore", anche la storia non poteva minimamente rifletterlo. È bastata questa prima constatazione a far comprendere fino a che punto la donna fosse vissuta ai margini, o addirittura fuori dei valori che fanno storia. Immersa in un "quotidiano" sulla cui trama gli uomini avevano agito senza riconoscergli una funzione vitale, la donna sembrava non essere mai realmente vissuta, se non come sgabello ai piedi della storia.

Era una constatazione scandalizzante ed incredibile; di qui la furia con la quale i primi paladini della donna si sono volti a frugare tutte le storie possibili alla ricerca di una "presenza" della donna, giungendo così a mettere insieme quei documenti, tragici ed assurdi nella loro "verità", che sono i profili "storici" di donne. [...] Se in Michelet², data la sensibilità del grande storico di fronte al "mistero" che ogni individualità porta dentro di sé, sembra comparire a tratti l'incertezza, il dubbio che non sia possibile comprendere fino in fondo la realtà delle donne, in altri profili storici questo dubbio scompare; la donna è tutta risolta in ciò che rappresenta per l'uomo; e intanto appartiene ad una storia che lo storico può scrivere, in quanto si tratta di "personaggi" che credono ai ruoli e ai valori che la società ha loro assegnato e li rafforzano, accettando l'immagine che i maschi stessi ne creano. Queste "storie di donne" sono dunque il documento più preciso della impossibilità a far emergere la verità storica della donna; i personaggi, infatti, di cui questi sinceri estimatori della donna si occupano, sono di volta in volta o incarnazioni "sublimi" del loro ruolo di donne: madri, mogli all'ennesima potenza; oppure creature tragiche, irreali, disincarnate, forse folli, che "giocano" con la storia fatta dagli uomini, e ingenuamente, anche se eroicamente, vi si perdono.

Conclusione.

da I. Magli, *La donna. Un problema aperto*, Vallecchi, Firenze

1. **sostanziata:** costituita.

2. **Michelet:** Jules Michelet, storico fran-

cese (Paris 1798 – Hyères 1874), autore delle opere *Storia della Rivoluzione*

francese, *Donne della Rivoluzione, La strega*.

Estromessa dalla storia

Spesso si produce come prova della presunta "inferiorità femminile" il fatto che la donna è costantemente rimasta al di fuori della storia: nei grandi eventi del passato, come nelle arti e nella cultura, essa ha realizzato ben poche opere significative e, quando le ha realizzate, ha dovuto adeguarsi a modelli maschili, rinunciando alla propria identità femminile. La tesi che le donne non abbiano compiuto mai nulla degno di essere ricordato è oggi del tutto superata e confutata dalla ormai diffusa convinzione che **le donne sono state escluse dalla storia**, non perché inferiori e dunque incapaci di realizzare qualcosa di "grande" e di "creativo", ma **perché il punto di vista di chi ha fatto la storia è sempre stato quello maschile** e l'uomo ha ritenuto degno del ricordo solo il suo operato.

In altri termini, essendo la storia la rimembranza del passato, la donna ne è stata esclusa perché quello che lei ha realizzato, pur notevole e rilevante qualitativamente e quantitativamente, non è stato preso in debita considerazione dall'uomo, che ha selezionato gli eventi "memorabili" degni di costituire la memoria collettiva. Tutto quanto a lei era concesso realizzare nell'ambito della vita quotidiana, in cui era relegata e imprigionata, è stato considerato di scarso interesse, indegno di essere tramandato alla posterità.

Il bello come vocazione

Il mondo che ci circonda è un documento storico, un **"monumento" di impronta maschilista**, dalla struttura urbana che relega la donna fin dagli albori della storia nell'area domestica, alle testimonianze del progresso tecnologico e artistico, al campo del diritto e dell'economia. Contemporaneamente i reperti dell'operato femminile sono stati cancellati dal tempo, annullati dalla dimenticanza. Nel campo del "bello" è stato concesso alle donne di cimentarsi in ambiti ristretti, dove tuttavia esse hanno sempre dato prova di possedere una grande sensibilità estetica. Pensiamo ai tessuti, agli arredi domestici, ai pizzi, ai ricami, ambiti in cui la donna si è espressa con grazia, eleganza, ingegnosità, progettualità, in una parola con creatività. Ma sempre il suo operato è stato considerato una forma artistica minore e perciò indegno di passare alla storia.

ESERCIZI

1. Considera il primo brano ed esegui gli esercizi.
 - a. Nel primo paragrafo sono ricordati i contributi apportati dalla Foemina Sapiens al miglioramento dei sistemi di vita. Elencali.
 - b. Nel secondo paragrafo l'autrice illustra il concetto di "bello quotidiano". Spiegalo.
 - c. Nel terzo paragrafo l'autrice indica la causa della scomparsa dei reperti femminili. Parlane.
2. Considera il secondo brano e rispondi alle domande.
 - a. In che senso l'autrice dice che la donna è stata *lo sgabello ai piedi della storia* (riga 11)?
 - b. Come appaiono le donne nei testi storici scritti dagli uomini? (Per rispondere leggi le ultime righe del brano).
3. Qual è il tema comune ai due brani?
4. Porta qualche esempio dei nessi logici usati nei due brani.
5. Quale dei due brani hai letto con maggior interesse? Perché?
6. Secondo te, le teorie espone dalle autrici sono sufficienti a spiegare l'"assenza" delle donne dalla storia?

Fidanzate per sempre

Francesco Alberoni, psicologo, sociologo, scrittore e giornalista, in questo brano coglie con acutezza un tratto caratteristico delle giovani donne dei nostri tempi. Inquiete tra un passato che rifiutano con forza e un futuro che non apre davanti a loro autentiche prospettive di affermazione personale, tentano di fermare l'orologio del tempo in una condizione di eterne fidanzate. L'autore le paragona a Peter Pan che, alla dura realtà dell'età adulta, preferisce la magia dell'infanzia. E tuttavia le ragazze d'oggi non sono prive di logica e di intelligenza; la loro scelta rivela uno stato di profonda insoddisfazione e la capacità di esprimere giudizi lucidi e pertinenti sul mondo attuale.

Tema e tesi: rifiuto del matrimonio come fenomeno sociale contemporaneo.

l'argomentazione. Ieri: paura di restare zitelle.

l'argomentazione. Oggi: aspettative maschili.

Molte ragazze non si vogliono più sposare. Sono fidanzate, sono innamorate, vanno d'accordo con il loro ragazzo, vivono bene con lui, ma **non hanno nessuna voglia di sposarsi**. Talvolta capita che sia l'uomo a parlare del matrimonio, ma loro rimandano, cambiano argomento o, per non offenderlo, prendono la cosa sul ridere.

È un comportamento fino a poco tempo fa inimmaginabile. Le madri erano continuamente all'erta nella speranza di un buon partito per la figlia. Loro, le ragazze, avevano paura di restare zitelle e vedevano passare con ansia gli anni. Se un fidanzamento durava troppo a lungo **venivano fatte delle pressioni sul fidanzato perché si decidesse**. Se, infine, non c'era il denaro per fare un matrimonio come si deve, i due giovani erano tacitamente invitati a scappare per mettere tutti di fronte al fatto compiuto.

La donna, dunque, desiderava, e l'uomo doveva. **Oggi, spesso, l'uomo si aspetta ancora che la donna e, soprattutto la famiglia di lei, gli chiedano di sposarla**. E si meraviglia di non essere più tenuto a farlo. Si stupisce che la ragazza preferisca lo stato un po' leggero, non impegnativo, precario del fidanzamento alla solennità giurata del matrimonio.

Fino a poco tempo fa il matrimonio era l'obiettivo di ogni ragazza.



In certi casi le ragazze non vogliono sposarsi, non vogliono prendere un impegno con quell'uomo per tutta la vita perché considerano il fidanzamento una prova e la prova può finir male. Ma la maggior parte è innamorata, è sicura del proprio amore e dell'amore del suo uomo. Non pensa di lasciarlo o di cambiarlo. Rimandando il ma- 20

trimonio cerca piuttosto di prolungare il periodo dorato dell'innamoramento, senza doveri, senza impegni, senza responsabilità. Dove entrambi stanno insieme per il puro piacere, per fare all'amore, per andare in vacanza, per divertirsi e giocare. Una donna, spesso, sente un acuto bisogno di sposarsi quando non è sicura del proprio amore, dell'amore dell'altro. Allora il matrimonio le appare un mezzo per ren- 25

dere stabile un amore incerto, per trattenere ciò che le sfugge. Come quelle coppie in crisi che sperano, avendo un figlio, di rinsaldare la relazione. **L'amore vero, solare, invece, non ha bisogno di impegni notarili, è sicuro di sé, della sua forza naturale.** È stupendo, ogni giorno, accorgersi di amare il nostro amato. Senza alcuna costrizione, in piena assoluta libertà. Chi vive questo tipo di amore prova un senso di oppressio- 30

ne vedendo quante coppie attorno a lei stanno unite per dovere, quasi con rabbia, come se il matrimonio fosse una prigione. Spesso in queste ragazze giovani gioca anche il rifiuto di assumersi, con il matri- monio, tutti i doveri, le fatiche nel mettere su casa, la noia dei lavori domestici, la responsabilità di far bastare il denaro. Tutti i problemi che hanno visto angustiare la 35

loro madre. Accettando il matrimonio non hanno solo l'impressione di lasciare una vita spensie- rata, ma **di essere assorbite dalla tradizione, ricacciate a svolgere il più tradizionale ruolo femminile: quello della moglie.** Che aspetta il marito, gli prepara il cibo, gli pulisce i vestiti, lo aiuta a fare carriera, ne sopporta il malumore. E immaginano, così 40

facendo, di perdere la propria identità di persona separata, di diventare un'appendice dell'uomo. Che ha bisogno del suo denaro, che ha bisogno della sua approvazione. Che avrà, perciò, anche bisogno di usare quelle arti femminili di manipolazione che hanno visto tante volte usare dalle mogli frustrate e avvilitate. Accettando il matrimonio e il ruolo tradizionale della moglie, la ragazza, pensa che, 45

presto o tardi, finirà per accettare e volere quello di madre. Ed allora la sua vita as- somiglierà ancora di più a quella dei suoi genitori, senza alternative. Così preferisce non incominciare neppure, fermare il tempo sull'orologio dell'adolescenza. Un po' come Peter Pan che aveva preferito restare bambino e aveva scelto l'avventura magica dell'infanzia alla dura banalità della vita adulta. 50

da F. Alberoni, *Pubblico e privato*, Garzanti, Milano

III argomentazione.
Oggi: il vero amore non ha bisogno di contratti.

Conclusione: il ruolo di moglie come retrocessione nel passato.



Ragazze tra antichi modelli e nuove prospettive

Il brano presenta un aspetto sconcertante dell'evoluzione del comportamento femminile. Le ragazze moderne ribaltano tutti gli schemi del passato e, in particolare, rifiutano sempre più frequentemente il matrimonio e la sicurezza che deriva da una condizione di vita che gode dell'approvazione sociale e della tutela della legge.

Tale scelta nasce dal rifiuto dei modelli di vita matrimoniale proposti dai genitori, dal timore della routine, delle fatiche quotidiane, delle ristrettezze economiche. Si innamorano, sanno scegliere l'uomo giusto, vanno d'accordo con lui, ma eludono l'impegno, la parola definitiva; sfuggono insomma la vita nei suoi aspetti più veri e, talora, drammatici.

Questo atteggiamento di rifiuto da una parte segnala **l'avvenuto processo di emancipazione** e di autonomia della donna, dall'altra rivela, a livello personale, una sorta di immaturità latente: si avverte una contraddizione di fondo, un conflitto non risolto, come se una fase del processo di emancipazione della donna fosse rimasta sospesa e come impigliata in una rete senza sbocchi, a un punto morto. Comunque sia, le ragazze dimostrano che possono scegliere il loro compagno e il loro futuro, libere da ogni obbligo di convenienza economica e sociale, e questo è sicuramente un aspetto positivo della questione.

Una tesi convincente

Il rifiuto del matrimonio ha origine dal **divario tra l'educazione moderna**, disinibita, che molte ragazze ricevono nelle prime età, **e la vita che invece procede spesso su binari tradizionali**, con gli stessi ritmi del passato e con le medesime convenzioni conformistiche e opportunistiche. Ed è questo che le ragazze non sono più disposte ad accettare. La tesi sostenuta dall'autore è convincente, perché calata nel vissuto quotidiano e sostenuta da uno stile piano ed efficace.

La struttura argomentativa è solo apparentemente semplice. Di fatto il discorso si sviluppa compatto e logico. Le diverse argomentazioni e sottoargomentazioni confluiscono verso la conclusione finale, che denuncia una società immobile e come imprigionata nelle maglie del passato. Le ragazze, lucide, aperte e disinibite, sono le prime ad accorgersene.

ESERCIZI

1. Ti proponiamo lo schema della struttura argomentativa; inserisci in esso gli enunciati corrispondenti.

Introduzione: enunciazione della tesi e del tema:

I argomentazione:

II argomentazione:

III argomentazione:

2. Il linguaggio è:
 incomprensibile. mediamente comprensibile. immediatamente comprensibile.
3. Sottolinea l'enunciato in cui è esposta la conclusione del brano ed esprimi il tuo parere in proposito.
4. Intervista cinque ragazze e cinque donne adulte e chiedi loro che cosa pensano del matrimonio.
5. Prendendo spunto dal testo di Alberoni, inventa un racconto che abbia come protagonista una ragazza di oggi.

Il mondo al femminile

La storia della donna cambiò radicalmente nel XX secolo, quando la Prima guerra mondiale la vide entrare nelle fabbriche per sostituire mariti e fratelli chiamati al fronte, accorciarsi le gonne per essere più comoda nel lavoro, acquisire consapevolezza di potersi impegnare in più ruoli, non esclusivamente come “angelo del focolare”. Da allora in poi, la donna ha fatto passi da gigante, istruendosi sempre di più, partecipando con successo a vari ambiti di lavoro, non disdegnando settori che prima le erano preclusi, come il mondo della politica o della finanza. Tuttavia, se questo quadro sembra essere rassicurante, emergono altri dati che mostrano ancora come la donna sia emarginata e poco considerata. Ciò avviene soprattutto nei Paesi in via di sviluppo. Ma anche nel progredito mondo occidentale spesso essere donne significa non poter sfruttare appieno le opportunità offerte dal mondo del lavoro o avere problemi nel conciliare lavoro e famiglia.

Esordio di estrema soddisfazione per la condizione femminile oggi.

Il riferimento costante a dati precisi dà concretezza all'articolo.

La congiunzione *Tuttavia* rettifica il concetto precedentemente espresso.

Conclusione argomentativa.

Nuova argomentazione che attenua la conclusione precedente.

Le donne in carriera non sempre possono essere madri...

Si introduce ora il tema della donna nei Paesi poveri, ancora per nulla considerata.

Alle donne non è mai andata così bene. Nel mondo di oggi, le donne con potere, denaro e lavoro remunerato sono numerose come mai prima. Questa tendenza è andata accelerandosi negli ultimi due decenni. Il numero delle donne parlamentari, per esempio, è cresciuto, rispetto a dieci anni fa, del 50 per cento. Così come è salito anche il numero delle donne capo di Stato e di quelle che ricoprono gli incarichi più alti presso i governi, nelle università e nel mondo produttivo. Solo tra il 2003 e il 2007, il numero delle donne che siedono nei consigli d'amministrazione delle grandi imprese private europee è aumentato del 30 per cento. Negli Stati Uniti, non solo è cresciuta la presenza delle donne nei consigli d'amministrazione delle grandi aziende, ma è salito anche il numero delle donne che le guidano. In molti paesi, nelle università studiano più donne che uomini.

Tuttavia, non è a livello delle élite politiche, imprenditoriali e universitarie che si è verificato il progresso più importante delle donne. La trasformazione più profonda l'hanno sperimentata milioni di donne che, nel decennio scorso, sono entrate a fare parte della forza lavoro. Secondo *The Economist*¹, l'incremento del numero delle donne il cui lavoro ora è remunerato ha contribuito alla crescita dell'economia mondiale in misura superiore al boom della Cina o all'introduzione di nuove tecnologie. Dal 1970, poi, ogni tre posti di lavoro creati nel mondo, due sono occupati da donne e solo quello restante da uomini. In quasi tutti i paesi, la partecipazione degli uomini alla forza lavoro è andata calando, mentre è in crescita quella delle donne. Le donne hanno sempre lavorato, e molto. Ma ora un numero senza precedenti di donne è remunerato per farlo.

Se, da una parte, le statistiche rivelano una chiara tendenza, che merita di essere celebrata, dall'altra, esse documentano anche una inaccettabile realtà: si fanno passi avanti a ritmo spedito, ma l'ingiustizia e le discriminazioni contro le donne continuano ad essere la norma. I tassi di progresso sono alti perché il confronto si fa con una base di partenza molto bassa. È una bella notizia che il numero delle donne che occupano alti posti dirigenziali continui a salire molto rapidamente. Non lo è sapere che, per il 2008, tradotto in cifre, ciò significa che sono donne solo il 16 per cento dei ministri dei governi del mondo. È una buona notizia sapere che oggi tra i dirigenti industriali le donne sono più numerose. Non lo è apprendere che in Gran Bretagna solo il 50 per cento delle donne che occupano alti incarichi hanno figli, mentre il 96 per cento dei loro colleghi sono padri. Le donne più povere oggi hanno più possibilità di avere un lavoro remunerato. Ma in molti paesi le figlie delle famiglie povere sono le ultime a mangiare.

Alle donne oggi va meglio che mai, ma per troppi aspetti va per loro ancora molto male. E molto peggio che agli uomini. È enorme il divario che sussiste tra uomini e donne in ambito salariale, di opportunità, di influenza, di accesso all'istruzione e alle cure mediche e, nei paesi più poveri, al cibo. Difatti, in alcuni paesi essere donna è molto pericoloso. Le donne sono nel mondo gli esseri umani che contro la loro volontà sono più oggetto di traffici e per molte di loro diventare madri o sposarsi implica correre dei rischi mortali. Morire di parto è assai poco frequente nei paesi ricchi,

Tesi dell'autore
dell'articolo.

ma molto frequente nei paesi poveri. In effetti, la probabilità di morire di parto in Africa, Asia o America Latina è più alta rispetto all'Europa o all'America del Nord di 200 volte. E le donne che non muoiono di parto corrono il rischio di essere infettate dai loro mariti con il virus dell'Hiv. Uno studio delle Nazioni Unite ha evidenziato che in India il 90 per cento delle donne sieropositive ha contratto il virus dai mariti. Lo stesso accade in Africa.

Eppure, nonostante la tragedia causata dal divario tra uomini e donne e l'entità delle cause che ne sono all'origine – politiche, economiche e culturali – le cose stanno cambiando. **Troppo lentamente, ma stanno cambiando.** Le forze che spingono per il cambiamento sono tanto varie quanto sorprendenti. David Richards e Ronald Gelleny, due ricercatori, hanno condotto recentemente una vasta analisi statistica in 130 paesi sull'impatto che la globalizzazione ha avuto sulle donne tra il 1982 e il 2003. La loro conclusione? “Nella maggioranza dei casi, la globalizzazione economica si associa a un miglioramento della condizione delle donne”.

da M. Naim, “Il mondo al femminile”, *l'Espresso*, 18 luglio 2008,
trad. di Marina Guiomar Parada

Analisi del Testo

Una situazione che si evolve

Il ruolo della donna cambia, ma troppo lentamente, afferma l'autore, che cita a sostegno della sua tesi alcuni esempi eclatanti, come i rischi che ancora oggi una donna corre nei Paesi più poveri, dove partorire rappresenta un pericolo per la sua vita 200 volte maggiore rispetto ai Paesi sviluppati, o la considerazione di cui gode, nel cosiddetto Sud del mondo, la figlia di famiglia povera, cui spesso viene negato anche il cibo, se questo scarseggia. Non solo. Anche nei Paesi ricchi le donne che godono di una posizione di rilievo sono spesso costrette a rinunciare ai figli, il che non accade ai loro colleghi maschi.

Conforta comunque che **le donne, oggi, pur con le dovute eccezioni, sono remunerate per il lavoro che svolgono, contrariamente a quanto è avvenuto per secoli.** Esse, infatti, hanno sempre lavorato, ma le loro mansioni erano tali – assistere figli e anziani, accudire la casa – per cui esse non percepivano denaro se non indirettamente dal proprio marito per il mantenimento della famiglia.

Il carattere dell'argomentazione

I dati riportati nell'articolo – piuttosto numerosi e relativi a tutti gli argomenti trattati – avvalorano le argomentazioni sviluppate dall'autore e fanno sì che il testo assuma una veste di scientificità, pur nel carattere divulgativo dominante. Mostrano inoltre una certa attenzione all'analisi statistica, all'evoluzione nel tempo dei fenomeni e alla loro comparazione, come attesta la presenza di congiunzioni avversative (*ma, tuttavia*) per meglio differenziare al loro interno determinate categorie di fatti e fenomeni. La prosa lineare, veloce, l'esemplificazione chiara rendono gradevole la lettura.

- 1.** Scrivi un primo riassunto dell'articolo in 10 righe intere di foglio protocollo. In questo primo caso la selezione dei dati da riportare non dovrà essere eccessiva, date le dimensioni del testo base. Successivamente scrivi una sintesi di sole tre righe di foglio protocollo. In questo caso la tua selezione dovrà essere estrema, volta a riportare semplicemente l'ossatura argomentativa del testo.
- 2.** Svolgi una ricerca sulla situazione della donna in Italia. Quante sono attualmente le donne ministro? Quante le parlamentari? Conosci qualche donna che occupa un importante ruolo nell'industria o nella finanza?
- 3.** Svolgi una ricerca relativa alla città o al paese in cui abiti. Qual è la percentuale delle donne che lavorano? Come varia la percentuale per fasce di età? Quali conclusioni puoi trarre dalla tua ricerca?
- 4.** L'articolo riportato riferisce una situazione del 2008. Come poteva considerarsi la situazione femminile ottant'anni prima, nel 1928? Ce ne dà una risposta George Bernard Shaw, scrittore e drammaturgo irlandese, vissuto a Londra tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento, nel libro *Guida alla donna intelligente* (1928), una sorta di manuale rivolto a una donna per renderla consapevole del mondo in cui vive e dei suoi problemi, filtrati attraverso l'ottica socialista dell'autore. Leggi attentamente il breve testo sotto riportato e metti, poi, a confronto i due passi.

Le donne sul mercato del lavoro

Poiché nessun industriale voleva dar lavoro ad una donna quando poteva avere un uomo con lo stesso salario, le donne dovettero – per ottenere un impiego – offrirsi a salari inferiori a quelli maschili. Ciò fu reso possibile perché, se anche il salario maschile era un salario di fame, lo era in quanto doveva bastare per un'intera famiglia anziché per una sola persona. Con questo salario, infatti, l'operaio doveva provvedere al mantenimento della moglie e dei figli senza i quali tutto il sistema capitalistico avrebbe finito per scomparire, venendo a mancare nuovi lavoratori per rimpiazzare quelli che si venivano esaurendo. Dunque, anche quando il salario dei lavoratori era ridotto al minimo bastevole appena per mantener in vita la famiglia, una donna senza famiglia invece poteva accettare un salario anche più basso, senza per questo trovarsi in condizione peggiore della moglie o dei figli degli altri operai. Così facendo si venne a stabilire l'uso che il lavoro femminile dovesse esser pagato meno di quello maschile e quando qualche donna si ribellò, protestando che a lavoro uguale dovesse corrispondere un uguale salario, i padroni le chiusero la bocca con due argomenti e cioè: “Se non accettate un salario minore troverò altre donne che l'accetteranno” e “se devo pagare un salario d'uomo preferisco impiegare un uomo”.

Il lavoro più importante ed indispensabile che una donna compie, quello di procreare ed allevare la figliolanza, non le è mai stato pagato direttamente, ma soltanto indirettamente, attraverso l'uomo: anzi vi sono molte persone che hanno perfino dimenticato ch'essa compie questo lavoro e continuano a chiamar l'uomo il “guadagna-pane”, come se la donna non guadagnasse nulla. Questo è stato ed è una grande sciocchezza. Il lavoro domestico delle donne è, in tutto, un lavoro vitale e necessario per l'esistenza della società, mentre milioni di uomini sciupano il loro tempo in lavori inutili od anche essenzialmente dannosi, con l'unica scusante ch'esso serve a mantenere le loro mogli, così utili e necessarie. Ma gli uomini, sia per orgoglio, sia per ignoranza, sia anche per il timore che le donne possano un giorno pretendere di comandare in casa, hanno creato la falsa leggenda che le donne non guadagnano, mentre sono soltanto gli uomini quelli che mantengono la famiglia, cosicché le loro mogli non hanno alcun diritto sul denaro domestico. Sotto il sistema capitalistico le donne si trovarono in stato d'inferiorità in confronto con gli uomini, poiché il capitalismo ha reso l'uomo uno schiavo e paga la donna attraverso lui, rendendola schiava anch'essa, anzi schiava dello schiavo, il che è la peggior sorta di schiavitù.

da G. B. Shaw, *Guida alla donna intelligente*, a cura di A. Oxman, Olivares, Milano, 1992

- a.** Quali argomentazioni sostenute da Shaw possono ritrovarsi anche nell'articolo?
- b.** Quali sono le ragioni addotte dallo scrittore per giustificare il fatto che le donne abbiano un salario più basso?
- c.** Qual è la situazione della donna sposata in famiglia?

La rivoluzione delle donne

La società di oggi vive immense contraddizioni. Mentre da un lato la donna si sta emancipando nel mondo della cultura, del lavoro e della politica, si riscontrano tuttavia ancora realtà difficili, in cui spesso ella risulta emarginata, o vittima, o schiacciata al suo ruolo secolare di madre e di custode della casa. Ma proprio in queste realtà o da esse possono nascere testimonianze della sua particolare tenacia e del suo coraggio. Tali testimonianze attestano che il mondo al femminile si sta muovendo verso nuovi orizzonti, nei quali ancora meglio può mettere alla prova la sua capacità di sacrificio e di dedizione agli altri, che lo ha caratterizzato nella storia.

L'articolo riportato cita e recensisce tre libri di recente pubblicazione che raccontano la storia di altrettante donne, capaci di progetti coraggiosi – se non addirittura paradossali – per dare dignità e consapevolezza a quanti le circondano, spesso costretti in situazioni di disagio.

Occhiello.

Arrivano da Afghanistan, Etiopia e Bangladesh: tre storie di tenacia al femminile.

Frase nominali (senza verbo) rendono più efficace e incisivo il discorso introduttivo.

Il gusto della sfida, in ambienti spesso ostili e tra mille ostacoli disseminati lunga il cammino. La voglia di battersi per un'idea, un'intuizione, una scelta dettata dal cuore prima ancora che dalla ragione. E, contro tutto e tutti, la forza indistruttibile che da sempre caratterizza e anima il mondo femminile. La conferma è oggi in libreria, nelle pagine di tre libri che raccontano, con voce vivida e trascinante, altrettante storie di donne-coraggio. Capaci di incidere, con la spudoratezza di iniziative "folli" e "sconsiderate" sul destino di molti, contribuendo così a cambiare (o a cominciare a cambiare) modelli e stili di vita in apparenza immutabili. Leggere, per credere, la singolare vicenda dell'americana Deborah, che a Kabul¹ ha fondato una scuola per parrucchiere, diventata ben presto un punto di riferimento per le donne della città afghana; e quella, intrisa d'amore, dell'etiopio Haregewoin, che dopo aver perso il marito e un figlio ha aperto il suo cuore e la sua casa a decine e decine di bambini malati di Aids o rimasti orfani a causa del male per molti innominabile. E ancora, la caparbia volontà di Tahmima, giovane scrittrice di Dacca², che in un intenso romanzo ha dato voce al suo Paese, il Bangladesh, e alla sua gente, feriti da una guerra di cui portano ancora i segni.

Sintesi dell'argomento della recensione.

Apparente contraddizione!

KABUL, in burka per farsi belle

La scuola per parrucchiere di Deborah Rodriguez è diventata un punto di riferimento per le donne di Kabul. Un crocevia di discorsi, pianti e risate al femminile. Con una sorpresa: la Kabul Beauty School si trova in una strada fangosa della capitale afghana e le aspiranti parrucchiere entrano nel locale infagottate nei burka. Deborah, parrucchiera statunitense arrivata a Kabul con un'organizzazione umanitaria nel 2003, ha fondato la scuola per insegnare un lavoro alle donne afghane. Ora, nel coinvolgente libro *La parrucchiera di Kabul*, ha raccontato la sua storia. "Tutti possiamo renderci utili, a seconda delle nostre capacità. Soprattutto noi donne", spiega. "Grazie alla scuola, 182 afghane sottomesse ai mariti o costrette a subire quotidianamente violenze domestiche, hanno potuto mettere da parte del denaro, avere una vita fuori casa". E un lavoro che le appassiona: "Anche se escono coperte da capo a piedi, in Afghanistan le donne sono attente alla cura del corpo. Attraverso il trucco e l'acconciatura esprimono la loro personalità".

Sposando un afghano, Deborah ha vissuto l'incontro ma anche lo scontro tra culture: "Lui chiama il nostro matrimonio 'la guerra afghano-americana'", dice con ironia. [...]

Da qualche mese la scuola di Kabul è chiusa per motivi di sicurezza. Deborah vive in California, ma è pronta a ripartire: "Presto tornerò in Afghanistan. E voglio aprire una scuola per parrucchiere in Iraq".

1. **Kabul**: capitale e città più popolosa dell'Afghanistan.

2. **Dacca**: capitale del Bangladesh, ex Pakistan orientale e Stato indipendente dal 1971.

Breve
contestualizzazione
geografico-sociale.

ETIOPIA, la casa dei bambini soli

Etiopia, uno degli inferni dell’Africa; uno dei Paesi più disastrati al mondo, consumato da debiti, fame, carestie; divorato dal virus Hiv-Aids, espressione che, fino a 40 qualche anno fa, per paura e superstizione non veniva neanche pronunciata, se non da chi era sieropositivo. Nel 2000 “l’Etiopia era al terzo posto nel mondo per numero di persone infette, dopo l’India e il Sudafrica”, scrive la giornalista americana Melissa Fay Greene nel suo libro-testimonianza *Mama Africa*. “Su undici individui contagiati in tutto il mondo uno era etiope.” 45

Sintesi del libro...

Mama Africa è la storia di una donna, Haregewoin Teferra. Una madre che ha vinto lo strazio della perdita di un marito e di un figlio aprendo il suo cuore e la sua casa a decine e decine di bambini e ragazzi affetti da Hiv-Aids, di orfani a causa del male innominabile, strappandoli ai marciapiedi e a una morte certa.

Molti degli orfani di Haregewoin, grazie alle adozioni internazionali, sono stati ac- 50 colti da famiglie occidentali. [...] “Nel 2000 in Etiopia la decisione, da parte di una vedova borghese non infetta, di aprire la propria casa agli orfani dell’Aids appariva ai suoi amici e ai suoi ex colleghi pericolosa e folle.”

... e commento sulla
figura femminile.

Una follia, è vero. Ma è proprio grazie alla pazzia delle donne che, nel continente africano, spesso la vita e la speranza vincono la morte e la disperazione. Donne dal 55 cuore immenso, forti e indistruttibili. Proprio come Haregewoin di Addis Abeba, una piccola signora sulla cinquantina e oltre venuta dalla campagna, istruita e sorridente, che con la sua casa di accoglienza ha abbracciato i mali del suo Paese. E ha compiuto un piccolo miracolo.

DACCA, la voce di un popolo

60

Presentazione
dell’autrice del
terzo libro.

Ha 33 anni, è nata a Dacca, in Bangladesh, e arriva in Italia, ai primi di marzo, preceduta da un successo mondiale che l’ha consacrata una delle voci nuove più con- 65 vincenti della letteratura contemporanea. Il suo romanzo *I giorni dell’amore e della guerra*, che prende spunto da lontani ricordi di famiglia, lo conferma. Tahmima Anam mette in scena la guerra, dalla parte delle donne, con leggerezza poetica e drammaticità, senza interrompere il fluire di una quotidianità fatta di piccoli gesti, profumi, suoni, colori, atmosfere, da cui emergono volti e voci, interni domestici, sofferenze e gioie che mai compariranno nelle cronache ufficiali.

È questo il merito maggiore della giovane scrittrice, che dice: “Ho sempre saputo di voler scrivere un romanzo sulla guerra del Bangladesh, una ferita ancora aperta nella 70 mente delle persone, come ho scoperto tornando a Dacca da Londra, dove vivo. Per la trama, ho attinto al racconto di mia nonna del giorno in cui l’esercito pakistano irruppe in casa sua per arrestare il figlio, che apparteneva al movimento nazionalista e aveva nascosto dei fucili in giardino”.

Siamo nel Bangladesh dei primi anni Settanta, in lotta per l’indipendenza dal Paki- 75 stan. Rehana è una giovane madre, vedova dell’amato Iqbal con il quale parla come se fosse vivo. È costretta dal magistrato ad affidare i due figlioletti ai cognati, ma non si rassegna e riesce a riportarseli nella casa costruita per loro. Sul microcosmo³ familiare ricco di affetti ritrovati si abbatte la guerra e tutto cambia per Rehana: i figli entrano nella resistenza e lei stessa ne è coinvolta (passa dalla loro parte e dà rifugio 80 a un militare ferito). Trasformazione che la porta a identificarsi con il dramma del suo popolo, delle madri che prendono in mano il destino delle proprie famiglie per traghettarlo al di là del buio, dove la vita rinasce.

Il finale drammatico
del libro sottolinea
l’aspetto eroico della
figura femminile.

da *Famiglia cristiana*, n. 5/2008

Una recensione che valorizza temi e problemi

Il testo si configura come una recensione letteraria, ma lo scopo non è quello di sottolineare aspetti di stile o artistici in generale dei tre libri che vengono presentati, quanto piuttosto di concentrare l'attenzione sui temi che essi propongono. Proprio questi ultimi sono riferibili a un denominatore comune: **il coraggio e la tenacia di alcune donne sono riusciti a superare situazioni di disagio e preludono alla speranza di alleviare problemi quali l'oppressione e l'emarginazione della donna, la malattia che dilaga invincibile** seminando morte, solitudine e povertà, la guerra fratricida che divide e fomenta l'odio.

Così le figure delle tre donne, seppure estremamente diverse sia sul piano culturale sia su quello delle esperienze vissute, inserite in contesti geografici diversi, si assomigliano per la dedizione che esse dimostrano verso gli altri, nell'obiettivo di recuperare la dignità e il senso stesso della vita.

Il testo mette in evidenza realtà geografiche, politiche e sociali molto complesse di aree problematiche del mondo, quali l'Afghanistan, l'Etiopia, il Bangladesh. La sua comprensione presuppone la conoscenza di eventi storici recenti, legati a questi Paesi; la lettura ne illustra alcuni aspetti.

La struttura del testo

Il testo è strutturato in modo da consentire dapprima una conoscenza generale del tema trattato; successivamente, degli zoom di analisi sui tre libri presentati illuminano la vita di tre donne particolari. Proceede quindi da aspetti sintetici all'analisi del caso, attraverso un linguaggio semplice e quotidiano, anche se appropriato, che lo rende ben comprensibile; una sintassi semplice, con poche proposizioni subordinate; periodi per lo più brevi. Le sequenze in cui si articola inframmezzano il racconto al commento, nell'ottica di mettere in rilievo i valori che le vicende esemplari vogliono comunicare.

ESERCIZI

1. Per quale ragione aprire una scuola per parrucchiere a Kabul può sembrare paradossale? Rispondi in modo esauriente, citando elementi del contesto utili per convincere il tuo interlocutore.
2. In che modo Deborah Rodriguez è stata di aiuto alla popolazione femminile di Kabul? Anche in questo caso, non ti accontenterai di una risposta approssimativa, ma cercherai di articolarla in un discorso pertinente di almeno due-tre minuti.
3. Sintetizza il secondo esempio di tenacia riportato nella recensione in un breve testo scritto di cinque righe.
4. In che cosa consiste il grande valore umano espresso dal secondo esempio?
5. Quanto al terzo esempio, svolgi una ricerca in Internet per trovare dati di contesto sulla guerra tra Pakistan e Bangladesh.
6. Scrivi una tua conclusione al brano, che rispecchi l'apprezzamento dell'articolo per tre esempi di generosità e tenacia femminile così esemplari.